RFT

Incontro Kohl-Mitterrand Novità sul fronte missili?

Ridda di voci sulle possibilità di sviluppi positivi nella trattativa di Ginevra - Il negoziatore USA per lo START arriva a Bonn: un collegamento tra le due trattative?

BONN — Massima segretezza intorno all'incontro Kohl-Mitterrand che si è tenuto ieri in Alsazia. L'insolito riserbo (in un primo momento non era stato detto neppure dove si sarebbero visti i due statisti, poi si è saputo che il colloquio si è tenuto a una ventina di chilometri da Strasburgo) ha suscitato un'improvvisa crescita di interesse per un evento che, pure, era programmato da tempo — esattamente dai giorni del vertice di Williamsburg — con le caratteristiche della assoluta routine. Il fatto è che si sapeva che argomento principale del minivertice sarebbero stati gli ultimi sviluppi in materia di euromissili, e la questione, in questi giorni, è al centro di tutti gli interessi tedeschi.

La situazione, infatti, appare in grande fermento. C'è stata la sorprendente intervista, rilasciata dalla Bulgaria, con la quale il ministro degli Esteri Genscher ha per la prima volta prospettato un «gradimento» tedesco per un accordo di compromesso a Ginevra che risparmi alla Germania i Pershing-2. Poi, mentre le affermazioni di Genscher venivano smentite dal portavoce governativo Boenisch e si accendevano le polemiche, si è diffusa un'ondata di voci su possibili sviluppi positivi del negoziato. A ciò ha contribuito, per la sua parte, anche il rappresentante della opposizione socialdemocratica Egon Bahr, il quale, in una conferenza stampa al ritorno da Mosca, ha delineato due possibili scenari che consentirebbero un compromesso: una disponibilità occidentale ad ammettere in qualche modo che nelle trattative si tenga conto dei potenziali nucleari francese e britannico, oppure — strada che Bahr ha definito «più complicata» — un qualche collegamento del negoziato sulle armi a medio raggio con quello START, anch'esso in corso a Ginevra.

Mentre la prima ipotesi appare impraticabile, allo stato dei fatti, alla seconda più di un commentatore attribuisce qualche chance. Soprattutto da ieri, quando è stata data notizia a Bonn dell'imminente arrivo nella capitale tedesco-federale del capo della delegazione USA che tratta proprio per lo START, Edward Rowny.

Che cosa viene a fare a Bonn Rowny. La motivazione ufficiale è uno scambio di opinioni con i dirigenti tedeschi sullo stato delle trattative e dei rapporti complessivi Est-Ovest (e allo stesso scopo il ministro della Difesa Wörner sta per partire per Washington), ma la coincidenza del suo arrivo con le ipotesi sul collegamento euromissili-START ha alimentato le voci su possibili sviluppi del negoziato.

NICARAGUA — Clima di preoccupazione per le minacce degli USA

Il potere sandinista ha 4 anni Solidarietà di 200 intellettuali

Grande manifestazione a Leon, la prima città che venne liberata - Ancora scontri al confine con l'Honduras Appello di personalità provenienti da tutto il continente per bloccare l'aggressione nord-americana

MANAGUA — In un clima difficile, mentre si intensifica l'aggressione militare da parte delle forze controrivoluzionarie, nuove minacce vengono dagli Stati Uniti e si fa più pesante la situazione economica, il Nicaragua ha celebrato ieri il quarto anniversari della liberazione dal sanguinario regime di Somoza. Decine di migliaia di persone hanno partecipato a una manifestazione che si è tenuta a Leon, a 85 chilometri da Managua, che fu la prima città che venne liberata dai sandinisti. Da qui i combattenti per la libertà del paese raggiunsero la capitale e il 19 luglio del 1979, con la fuga di Somoza e della sua corte, finì una dittatura durata 42 anni.

LEON — L'omaggio ai caduti nella guerra di liberazione da parte di familiari di sandinisti uccisi. Il cartellone chiama alla difesa della patria

I somozisti delle cosiddette «forze democratiche nicaraguensi» e i ribelli di Eden Pastora avevano preannunciato azioni di disturbo delle celebrazioni ufficiali, ma, a parte una recrudescenza delle attività controrivoluzionarie nella zona a ridosso del confine con l'Honduras, teatro di aspre battaglie da settimane, la giornata è trascorsa pacificamente.

Ma le preoccupazioni in Nicaragua non mancano. Il discorso del presidente Reagan dell'altra sera e la decisione di nominare Henry Kissinger alla guida di una commissione del Congresso cui è stata «affidata» l'America centrale sono stati accolti come segnali di un nuovo, ulteriore inasprimento dell'atteggiamento del «grande vicino del nord». L'accerchiamento economico fa sentire i suoi effetti, aggravati dallo stato di guerra in cui il Paese si trova ormai da mesi per le azioni dei controrivoluzionari appoggiati e riforniti dagli USA. Alcuni generi di largo consumo sono razionati, manca la benzina, l'indebitamento estero cresce pericolosamente e ha raggiunto i 4 miliardi di dollari.

Non mancano però motivi di conforto e di speranza. Il clima interno è sostanzialmente favorevole a un governo che per la prima volta, dopo decenni di dittatura, è dalla parte del popolo. E si fa sentire il peso della solidarietà internazionale contro questo piccolo paese minacciato da nemici potenti e ben armati. Proprio alla vigilia della ricorrenza di ieri, oltre duecento intellettuali provenienti da tutto il continente americano, riuniti a Managua, hanno lanciato al mondo un appello «per bloccare l'aggressione nordamericana contro il Nicaragua» ed evitare che essa si trasformi in una «guerra regionale con conseguenze internazionali». L'appello è stato l'atto conclusivo di una conferenza di sei giorni sui problemi dell'area centro-americana cui hanno partecipato anche intellettuali provenienti dagli USA e dal Canada.

Altro elemento positivo è l'intensa attività diplomatica che si va sviluppando intorno alla delicata situazione della regione. Appena finita la riunione del «gruppo di Contadora» (Panama, Messico, Colombia e Venezuela) a Cancùn, in Messico, i ministri degli Esteri dei paesi centro-americani (Costarica, Salvador, Honduras, Guatemala e Nicaragua) si sono riuniti a Città del Guatemala per discutere — ha annunciato il ministro degli Esteri guatemalteco — «le possibilità di una iniziativa di pace». È sembrata quasi una risposta all'appello con cui si era conclusa, domenica sera, la riunione di Cancùn. Rivolto a tutti i paesi dell'area, più agli Stati Uniti e a Cuba, il documento invitava a unire gli sforzi nella ricerca di una via d'uscita pacifica dalla grave crisi che investe il Centro America.

SPAGNA

Altro ministro socialista contro la NATO

MADRID — Rispondendo all'invito del vice primo ministro Alfonso Guerra, che ha chiesto ai ministri socialisti di prender posizione sulla appartenenza della Spagna alla NATO (dichiarandosi da parte sua contrario), un altro ministro del governo Gonzalez, Javier Solana, responsabile del dicastero della cultura, si è a sua volta pronunciato contro l'adesione del suo paese alla Alleanza militare occidentale, con una dichiarazione pubblicata ieri dal quotidiano «El Pais».

Nell'intervista pubblicata domenica scorsa dallo stesso giornale, Guerra affermava che «esiste una certa ambiguità» fra i membri del governo a proposito della NATO, e invitava i colleghi e compagni di partito a venire allo scoperto. Nella dichiarazione di ieri, Solana afferma che la presa di posizione di Guerra (e sua) ostile alla NATO, corrispondono alle risoluzioni dell'ultimo congresso del PSOE e al programma elettorale del Partito.

CSCE

La riserva di Malta ritarda la chiusura della conferenza

MADRID — La riserva di Malta tiene in scacco le diplomazie di 34 paesi, tutta l'Europa (Albania esclusa), gli Stati Uniti e il Canada. Tutti concordi sul documento finale della CSCE, tutti pronti ad approvarlo ufficialmente, salvo il governo della piccola isola, che vorrebbe vedervi inserito l'impegno alla convocazione di una conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo. È un impegno a cui la maggioranza degli altri 34 paesi non si sente di accedere, data la difficoltà di far sedere a uno stesso tavolo paesi in guerra o in stato di grave tensione fra loro. La diplomazia spagnola sta facendo il possibile per sgomberare l'ostacolo, e per arrivare alla conclusione della conferenza, felicemente avviata con l'approvazione del documento finale da parte di USA e URSS, dei paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia, dei neutrali e dei non allineati.

Il governo spagnolo cerca di lanciare un'offensiva diplomatica per far crollare la resistenza di Dom Mintoff. In particolare, pare che intenda chiedere i buoni uffici di Willy Brandt o di Bruno Kreisky, affinché intervengano a nome dell'Internazionale socialista sul premier maltese. Comunque, l'ipotesi di una conclusione ufficiale della conferenza già entro il mese di luglio, sembra allontanarsi. Nell'ultima sezione plenaria il delegato di Malta ha ripetuto le sue obiezioni al documento, ed ha ribadito la richiesta di iniziative per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo. Poiché la prassi vuole che le conferenze derivanti dall'atto di Helsinki (quale è appunto la conferenza di Madrid), si chiudano con l'unanimità dei consensi, le obiezioni maltesi possono impedire la chiusura ufficiale della grande assise.

Intanto, nell'atmosfera di attesa si riaccendono fiammate di nervosismo anche fra le maggiori delegazioni. Approfittando dell'ultima sessione plenaria, il rappresentante americano Max Kampelman ha pronunciato un discorso dai toni inaspettatamente duri, che è parso diretto più che agli interlocutori di Madrid, alle inquietudini dei falchi di Washington. In particolare, Kampelman ha ripreso la polemica con l'URSS sull'Afghanistan e sulla Polonia, sugli arresti di pacifisti ed ebrei, sulla violazione degli accordi di Helsinki. A questo punto, il delegato sovietico lo ha interrotto, accusandolo di calunnia e diffamazione contro il suo paese. Cecoslovacchi, polacchi e tedeschi orientali hanno a loro volta ripreso la parola per ribattere le accuse di Kampelman. Episodi di clima più che di sostanza, ma che contrastano con la soddisfazione dei giorni scorsi per l'accordo concluso.

BELGIO

I vescovi: «Nuove iniziative per favorire il disarmo»

BRUXELLES — I vescovi belgi hanno espresso ieri il parere che si debba fare tutto il possibile per evitare il dislocamento di nuovi missili nucleari in Europa, anche se non hanno chiesto esplicitamente la cancellazione del progetto belga di installare 48 missili Cruise. «Noi chiediamo — si legge nel documento della conferenza episcopale — che nei prossimi mesi, siano prese nuove iniziative affinché gli attuali negoziati sul disarmo abbiano successo». La presenza delle armi nucleari — sostiene la nota — è accettabile soltanto se collegata ad iniziative di disarmo.

Brevi

Brasile: vescovo appoggia sciopero nazionale

RIO DE JANEIRO — L'arcivescovado di Goiania, capitale dello stato di Goias (Brasile centrale), ha appoggiato lo sciopero nazionale dichiarato per il prossimo giovedì dai dirigenti sindacali di San Paolo, per protestare contro la politica economica del governo. Le autorità ecclesiastiche di Goiania hanno, infatti, fatto pervenire a tutti i sacerdoti della arcidiocesi una lettera firmata dal padre Jose Pereira de Maria, rettore dell'università cattolica di Goias, in cui, tra l'altro, si afferma che «lo sciopero è senza dubbio un'azione non solo giusta ma necessaria perché non si può permettere che tre o quattro persone continuino a negoziare in forma arbitraria e di nascosto il futuro economico del paese»

Kadar a Mosca a colloquio con Andropov

MOSCA — Il leader ungherese Janos Kadar ha incontrato il presidente sovietico Jurì Andropov. Il comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia TASS al termine del colloquio non contiene la frase usuale secondo cui tra i dirigenti dei due paesi c'è stata «una completa identità di vedute». Il colloquio è stato definito «da compagni» e la TASS scrive che si è svolto «in un'atmosfera di cordialità, amicizia e comprensione reciproca».

Forse malato il premier sovietico Tikhonov

MOSCA — Due appuntamenti — uno dei quali d'obbligo — mancati nel giro di 48 ore e subito si sono diffuse a Mosca delle voci secondo cui l'anziano primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov sarebbe in cattive condizioni di salute. Tikhonov che ha 78 anni, ieri non era all'aeroporto per ricevere il collega ungherese Gyorgy Lazar, giunto a Mosca assieme a Janos Kadar, e si è fatto sostituire da uno dei suoi «vice», Gheidar Aliev, nei colloqui al Cremlino con lo stesso Lazar

Visita privata di Strauss in Polonia

VARSAVIA — L'agenzia di stampa polacca PAP ha annunciato ieri, nel suo servizio in lingua inglese, l'arrivo di Franz Josef Strauss in Polonia sottolineando che si tratta di una «visita privata». Strauss visiterà Cracovia, Varsavia e potrebbe visitare il monastero di Jasnagora a Czestochowa

Olanda: esplosione in una scuola militare

L'AIA — Sei soldati sono morti e due sono rimasti gravemente feriti da un'esplosione durante una lezione in aula sull uso di mine anticarro, in una scuola di artiglieria dell'esercito, ha riferito un portavoce del ministero della Difesa. Sull'episodio è in corso una inchiesta, per accertare come abbia potuto finire in aula una mina carica. Le vittime erano cinque militari in servizio di leva e un istruttore.

M.O.

Begin annulla la visita a Washington Battaglia di artiglieria nello Chouf

TEL AVIV — Dopo che, nei giorni scorsi, Washington non aveva nascosto la sua irritazione per il piano di «ridispiegamento» delle truppe israeliane in Libano, un piano che in pratica fa saltare i programmi per il ritiro di tutte le truppe straniere dal paese, ieri il primo ministro israeliano Begin ha improvvisamente disdetto la visita a Washington prevista per la settimana prossima. Il premier israeliano ha telefonato personalmente a Reagan, per annunciargli la temporanea rinuncia, adducendo «motivi personali».

Il presidente USA, secondo fonti americane, gli ha espresso «comprensione», e ha lasciato in sospeso la data per una nuova visita. Le stesse fonti si sono affrettate a dichiarare che alla base della rinuncia starebbero le non buone condizioni di salute del primo ministro israeliano, aggiungendo tuttavia di immaginare «che ci sarà la tendenza ad attribuire quanto è accaduto a una nuova crisi tra gli Stati Uniti e Israele». La crisi, evidentemente, c'è. Se sia ad essa, o ad altro, che si deve il rinvio della visita di Begin, è questione secondaria.

Per gli USA è partito ieri invece il presidente libanese Amin Gemayel, dopo essersi trattenuto per uno scalo tecnico a Nizza, del quale ha approfittato per incontrare il re di Giordania Hussein, nella sua villa di Cannes. L'incontro fra i due statisti è servito, ha detto Gemayel, per «coordinare» i punti di vista prima del suo viaggio negli USA. «È sempre utile fare ciò con gli amici», ha aggiunto.

In una conferenza stampa a Nizza, Gemayel si è detto convinto che il ritiro delle forze straniere dal Libano avverrà presto «perché noi abbiamo i mezzi per convincere i siriani» a lasciare il paese.

Ieri intanto, dopo 36 ore di calma, drusi e cristiani hanno ricominciato a darsi battaglia con artiglierie e razzi nello Chouf. I combattimenti hanno investito anche le zone urbane a nord di Beirut. Mentre una pioggia di razzi si abbatteva sulla spiaggia, sul quartiere cristiano di Antelias, all'estrema periferia nord della capitale si formavano dense nubi di fumo. Secondo alcune fonti, al cannoneggiamento contro le zone cristiane fra Beirut e Junich hanno partecipato anche truppe siriane stanziate nello Chouf.

CINA

Proposte di Deng per un negoziato con Taiwan

PECHINO — Deng Xiaoping, uno dei più eminenti uomini politici cinesi, ha lanciato un solenne appello per l'avvio di negoziati per la riunificazione di Taiwan al continente, assicurando che l'isola, posta sotto il controllo del regime nazionalista del Kuomintang, potrebbe mantenere proprie forze armate.

L'appello di Deng, diffuso ieri dall'agenzia Nuova Cina, riprende delle proposte già fatte dalla Cina nel corso degli ultimi anni, ma è la prima volta che l'anziano dirigente le formula pubblicamente ed in prima persona.

Deng assicura che Pechino esaminerebbe «condizioni che Taiwan può accettare» per la sua riunificazione al continente e propone una «collaborazione» al Kuomintang, rifugiatosi a Taiwan dopo la sconfitta subita ad opera delle forze comuniste di Mao Tse-Tung nel 1949.

«Una tale cooperazione significa in primo luogo consultazioni su un piede di parità. Non si tratta di consultazioni tra un governo centrale ed un governo locale ma tra due parti» afferma Deng.

CUBA

Aereo USA dirottato sull'Avana È il secondo in tre giorni

MIAMI — Un aereo della compagnia statunitense «Eastern Airlines» con 232 persone a bordo è stato dirottato su Cuba nella notte fra lunedì e martedì.

Secondo un portavoce dell'aviazione civile americana, l'aereo era diretto da New York a Miami (Florida): il dirottamento è avvenuto poco dopo la mezzanotte locale (corrispondente alle sei italiane).

Il portavoce ha precisato che l'aereo è atterrato all'Avana alle 1,07 locali (le 7,07 italiane).

Si è trattato dell'ottavo dirottamento aereo negli Stati Uniti dall'inizio del maggio scorso, il secondo su Cuba in meno di tre giorni.

Dopo circa tre ore di sosta all'aeroporto dell'Avana, l'apparecchio è ripartito alla volta di Miami. Non si segnalano feriti tra i 221 passeggeri né fra gli undici membri dell'equipaggio. Secondo informazioni non confermate, il dirottamento sarebbe stato effettuato da una persona che avrebbe minacciato di far scoppiare un ordigno esplosivo.

SUDAFRICA

Scontri fra polizia e studenti nella città-ghetto di Soweto

SOWETO — La polizia sudafricana ha fatto ricorso alle bombe lacrimogene per disperdere una manifestazione di studenti neri a Soweto, la città-ghetto di Johannesburg, che protestavano per il licenziamento di due insegnanti neri.

Si tratta del secondo incidente dello stesso tipo in una settimana, e la tensione tra studenti e polizia sta montando.

La settimana scorsa, un'altra manifestazione di un migliaio di studenti si era svolta a Soweto contro il direttore bianco di una scuola, considerato estremamente «impopolare».

CIAD — Nuova escalation nel conflitto che dilania il paese da 17 anni

Habré assolda mercenari contro la guerriglia

Le origini della guerra civile - Il ruolo degli USA e della Francia - Contraddizioni di Mitterrand - Le mediazioni dell'OUA

Il 10 gennaio 1982 Hissène Habré, leader delle Forze Armate del Nord (FAN), una delle numerose fazioni che combattono la guerra civile del Ciad, riconquista con le proprie truppe Faya-Largeau; il 7 giugno dello stesso anno la capitale N'Djamena cade nelle sue mani e il presidente del Governo di Unità Nazionale (GUNT), Gukuni Veddei, è costretto alla fuga, proprio come a suo tempo Habré, sconfitto dalle forze del GUNT, aveva lasciato precipitosamente la capitale il 15 dicembre 1980.

Il 24 giugno del 1983 Gukuni Veddei riconquista Faya-Largeau, in un'avanzata che potrebbe riportare la capitale ciadiana nuovamente sotto il suo controllo. La storia sembra quindi ripetersi in Ciad secondo un copione fin troppo prevedibile. Ma dal 1966, quando il FROLINAT (Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad) iniziò la sua lotta contro il regime autoritario di Tombalbaye e negli scontri successivi che hanno opposto le diverse fazioni in cui si è spaccato lo stesso FROLINAT, particolarmente quelle capeggiate da Habré e Gukuni, negli ultimi tre anni, si sono verificati cambiamenti sostanziali nelle caratteristiche dello scontro interno, così come nello scenario regionale e continentale, tali da far «ripartire da zero» la questione ciadiana.

Innanzitutto lo scontro politico all'interno del Ciad si è polarizzato, passando da una guerra civile che ha visto scontrarsi sul campo fino a 11 fazioni diverse, in rappresentanza di una gamma di interessi su scala nazionale, a un confronto diretto tra due principali contendenti, Habré e Gukuni, espressione entrambi dei contrastanti interessi del nord del paese. L'epicentro della lotta si è quindi decisamente spostato nelle province settentrionali, tanto da far definire il Sud «ostaggio» del Nord. La iniziale lotta contro il neocolonialismo classico, rappresentato in Ciad dagli interessi della Francia che appoggia prima Tombalbaye e poi il regime del generale Malloum, che nel 1975 aveva rovesciato lo stesso Tombalbaye, si è totalmente svuotata di significato per lasciar posto a un conflitto tra interessi puramente interni. Questo stesso conflitto interno, a sua volta, tradizionalmente polarizzato nello scontro tra il Nord musulmano, emarginato nella ripartizione delle cariche del governo centrale, e il Sud cristiano, relativamente più sviluppato economicamente, si configura ormai quasi esclusivamente come lotta tra diverse fazioni settentrionali.

Questi sviluppi dello scontro interno, già visibili dalla fine degli anni '70, sono stati resi più complessi dall'evoluzione verificatasi a livello regionale e africano. La riconquista del potere da parte di Habré nel giugno '82 aveva infatti significato la sconfitta di una complessa mediazione politica gestita congiuntamente dall'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) la cui iniziativa aveva condotto prima agli Accordi di Lagos (dicembre 1980), che promuovono la riconciliazione nazionale e legittimano il GUNT di Ueddei, e poi — alla fine del 1981 — all'invio di una forza di pace interafricana, nella quale gioca un ruolo centrale la Nigeria, e incaricata di garantire il cessate-il-fuoco e la stabilità del Ciad, e dalla Francia di Mitterrand che, promuovendo e poi sostenendo la forza inter-africana come elemento di legittimazione del governo di Gukuni Ueddei, costringe la Libia a ritirare le proprie truppe (novembre 1981), inizialmente intervenute a fianco di Gukuni nel 1980.

Il fatto che questa mediazione dall'esterno sia risultata ingestibile (tanto da aprire la strada al ritorno di Habré, costringere paesi come la Nigeria a sconfessare le proprie precedenti posizioni accettando il fatto compiuto militare e contemporaneamente spaccare verticalmente l'OUA sulla questione ciadiana) ha fortemente eroso i margini per un'iniziativa stabilizzante condotta a livello regionale. In qualche misura e per ragioni diverse, tutti i precedenti protagonisti africani di una soluzione politica per il Ciad, e particolarmente la Nigeria, appaiono indeboliti. Né paesi come lo Zaire, che ha inviato truppe e aiuti militari a sostegno di Habré, o come la Costa d'Avorio, il Niger e il Togo, che più agitano la «minaccia libica», sembrano avere sufficienti capacità autonome per farsi promotori di un'iniziativa politica. La stessa Libia, dal canto suo, dopo le pesanti sconfitte subite in sede OUA (fallimento dei due vertici di Tripoli, che ha impedito a Gheddafi di assumere la presidenza dell'Organizzazione) e confrontata da un'evoluzione dei rapporti tra i paesi del Maghreb (riavvicinamento Algeria-Marocco-Tunisia) che rischia di isolarla anche sulla questione del Sahara occidentale, sembra in questa fase mantenere una posizione di attesa.

In questo contesto, la politica della Francia mitterrandiana e i suoi tentennamenti appaiono determinati più che dalla situazione del Ciad in quanto tale, dalla necessità per Parigi di rispondere alle pressioni dei suoi alleati africani che sollecitano un intervento diretto delle truppe francesi, non mancando contemporaneamente di alludere alla possibilità di rivolgersi agli Stati Uniti nel caso la Francia si dimostrasse incapace di tutelare i loro interessi: uno sviluppo, questo ultimo, che potrebbe determinare gravi contraccolpi per gli interessi economici francesi nell'Africa francofona, in specie nell'area centro-occidentale.

La Francia, manifestando la volontà di proteggere Habré, sulla base dell'accordo di cooperazione militare franco-ciadiano del '76 (che obbliga Parigi a sostenere il governo «legale»), pur escludendo la possibilità di un intervento diretto di proprie truppe, sembra quindi cercare una soluzione che eviti contemporaneamente un coinvolgimento pericoloso, che potrebbe far precipitare un intervento libico e dal quale sarebbe poi difficile districarsi, e rassicurare i paesi africani suoi alleati. L'insistenza di Parigi sulla sua intenzione di chiedere la cooperazione anche dei paesi africani appare poi finalizzata ad impedire un'ulteriore internazionalizzazione del conflitto ciadiano: uno sviluppo che pare segnalato sia dalle nette prese di posizione dell'amministrazione Reagan a favore di Habré, sia dalle accuse dell'URSS alla Francia di «aperta ingerenza» negli affari interni del Ciad e di agire «all'unisono» con Washington.

Ma gli spazi per un tentativo di questa natura appaiono quanto mai ristretti e quasi totalmente dipendenti dall'evoluzione dei rapporti di forza militari tra Habré e Gukuni Ueddei, così come dalla possibilità che questi ultimi giungano ad un accordo sulla base di una ridefinizione contrattata degli equilibri interni al Ciad. Più che in passato, quindi, la possibilità di arrestare un pericoloso sviluppo verso l'internazionalizzazione del conflitto del Ciad passa non tanto per vie regionali o continentali, o per l'intervento «stabilizzante» di una potenza esterna — tutti elementi che possono avere unicamente una funzione di supporto —, quanto per il raggiungimento di un compromesso tra le varie fazioni che alimentano la guerra civile.

Cristina Ercolessi

PARIGI — Una ventina di mercenari di diverse nazionalità sono arrivati a N'Djamena ingaggiati dal governo del Ciad in lotta contro i guerriglieri di Gukuni Ueddei. Lo ha confermato il ministro dell'Informazione, Soumaila Mahamat. I mercenari provengono da vari paesi europei, tra cui la Francia e il Belgio. Non sono più giovani e alcuni hanno preso parte al conflitto nel Katanga nel 1960 e a quello del Biafra. I mercenari, trasferiti a Abéché nell'ultimo fine settimana, sono armati di fucili statunitensi M-16 (quelli dei marines nel Vietnam) e avrebbero portato con sé missili anticarro francesi «Milan».

COMUNE DI CURINGA
PROVINCIA DI CATANZARO

UFFICIO TECNICO

AVVISO DI GARA

Questo Comune intende indire delle gare di appalto per le seguenti Opere:

a) Strada di Circonvallazione «Crocella».
Importo a base d'asta L. 149.863.112

b) Sistemazione e ampliamento strade interne Capoluogo.
Importo a base d'asta L. 161.194.025

a) Rete fognante in C.da Iencarella.
Importo a base d'asta L. 57.985.180

Gli appalti verranno aggiudicati con la procedura di cui all'art. 1, lett. A della legge 2/2/1973, n. 14, mediante offerte in ribasso.

Le Imprese in possesso dei requisiti di legge ed interessate agli appalti di cui trattasi dovranno far pervenire, all'Ufficio Tecnico del Comune, entro giorni dieci dalla pubblicazione del presente avviso, richiesta di invito in bollo.

La richiesta non vincola, comunque, l'Ente appaltante.

Curinga, 13/7/1983.

IL SINDACO
Geom. Currado Giuseppe